

SUL FENOMENO DELL'ASPIRAZIONE IN ALCUNE PAROLE LATINE ED ETRUSCHE

Che i Latini abbiano avuto una innata ripugnanza verso l'aspirazione è dimostrato, com'è noto, dal fatto che, sino a che non subentrò una preoccupazione di ordine erudito, le aspirate greche ed etrusche furono rese con le medie corrispondenti. L'attestazione di Cicerone in *Orator* XLVIII, 160 è formale a questo riguardo: *quin ego ipse — dice — quum scirem ita maiores nostros locutos esse, ut nusquam nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar sic, ut pulcros, Cetegos, triumphos, Kartaginem dicerem.* Le iscrizioni confermano quanto egli afferma. Infatti sul decreto per i Baccanali, datato nel 186 (Dessau 18) alla parola *Bacanalibus* manca l'aspirazione e su una lapide del 167 (Dessau 5) *Antioco* è privo dell'acca anch'esso. Viceversa su due epigrafi del 146 (Dessau 20, 21 d) alle parole *Achaia* e *Corintho* l'aspirazione è indicata.

Verso la metà del secondo secolo, dunque, con la sottomissione politica della Grecia s'inizia l'uso di rendere l'aspirazione; anzi, col diffondersi dell'entusiasmo per la cultura greca, la voga dell'aspirazione prese un piede tale, sia nella pronuncia che nella grafia, che si finì per adoperarla anche in parole che da secoli erano entrate nella lingua latina senza di essa. Cicerone, nel prosieguo del passo citato, dice di aver tentato di resistere a tale andazzo — che egli, col suo buon gusto innato, disapprovava —, ma di essersi alla fine arreso alla moda, sia pure con qualche riserva. *Aliquando — prosegue — idque sero, convicio aurium quum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi. Orcivios tamen, et Matones, Otones, Caepiones, sepulcra, coronas, lacrimas dicimus, quia per aurium indicium licet.* Dunque la vittoria dei fautori delle aspirate non era stata completa. Ed è naturale che fosse così: una tradizione secolare non si cancella in poco tempo, né gli ordini dall'alto erano nell'antichità così rapidamente e puntualmente eseguiti come avviene oggi con l'organizzazione burocratica della cultura.

Anche qui le iscrizioni fan fede della resistenza che trovava la nuova moda in persone che evidentemente la sentivano come

Cicerone. Su due iscrizioni ufficiali datate fra il 76 ed il 73 av. Cr. (Dessau 26), *Graccus* è privo di *acca*; e sulle iscrizioni dei *magistri* di Minturno i nomi puramente greci in due terzi dei casi sono trascritti con l'aspirazione ed in un terzo senza; e le iscrizioni son datate fra il 90 ed il 64 av. Cr. (1).

Ma l'uso di mettere l'aspirazione dappertutto ed anche dove non c'entrava durò poco, come ci attesta Quintiliano (*inst.* 1, 5, 20): *erupit brevi tempore nimius usus, ut choronae, chenturiones, praechones adhuc quibusdam inscriptionibus maneant, qua de re Catulli nobile epigramma est.* Dalla menzione dell'epigramma di Catullo è forse lecito dedurre che la metà del primo secolo av. Cr. rappresenti l'apogeo di questa moda, che tuttavia non passò senza lasciare qualche traccia, almeno nella grafia.

Se esaminiamo, con la scorta del Thesaurus e del Forcellini alla mano, i vocaboli citati da Cicerone, vediamo infatti che l'aspirazione non ebbe sorte dappertutto uguale.

PULCHER: in metà dei casi perdette l'aspirazione ed in metà la mantenne (Forcellini).

CETEGUS: quasi sempre senza *acca*; le eccezioni sono così scarse, che possono considerarsi errori ortografici (Thesaurus).

TRIUMPHUS: l'aspirazione è così frequente, da potersi considerare regolare; in qualche caso il nesso *ph* è stato sostituito con *f* (Forcellini).

KARTAGO: Le iscrizioni più antiche, come la colonna rostrata ed un'altra datata nel 187 av. Cr. danno la seconda sillaba priva dell'aspirazione. Sui mss. appaiono tutte le forme, anche quelle con l'aspirazione in ambedue le prime sillabe; ma la forma che ne è priva è la più frequente (Thesaurus).

MATHO: sempre con l'aspirata (Forcellini).

OTHO: ugualmente (Forcellini).

CAEPIO: sempre senza (Thesaurus).

SEPULCRUM: sempre senza (Forcellini).

CORONA: quasi esclusivamente senza (Thesaurus). Dei tre esempi epigrafici con l'aspirata tratti dal *Corpus* ed ivi citati, uno proviene dal territorio etrusco (*C. I. L.* XI, 1450, da

(1) JOHNSON, *Excavations at Minturnae*, II, *Inscriptions*, part I, *Republican Magistri*. Le liste dei cognomi greci si trovano a pag. 89-106; l'analisi delle trascrizioni dei vocaboli greci a pag. 15-16; la datazione delle epigrafi a pag. 124.

Pisa), sì che lo si può forse attribuire ad influsso della pronunzia locale; uno da Roma fu posto da una famiglia di Greci (*C. I. L.* VI, 22102), ed il terzo, dai pressi di Minturno (*C. I. L.* X, 5372), presenta l'altra particolarità linguistica un po' singolare del gentilizio *Stahius*.

LACRIMA: sempre senza aspirazione (Forcellini).

Riassumendo, delle dieci parole citate da Cicerone, tre han serbato l'aspirazione (*triumphus*, *Matho*, *Otho*) in due è rimasta facoltativa (*Carthago*, *pulcher*) e cinque l'hanno perduta (*Cetegus*, *Caepio*, *sepulcrum*, *corona*, *lacrima*). Ma delle tre parole che l'hanno conservata, due son nomi propri; e ciascuno sa che nei nomi propri una convenzione grafica è assai più difficile a sradicare che non nei nomi comuni (così in francese abbiamo *chêne*, ma *Duchesne*; in tedesco *Türe*, ma *Winterthur*).

Se però consideriamo la sorte che ebbe l'aspirazione in italiano, credo che si possa dire con grande probabilità che in breve l'aspirazione scomparve in latino anche là dove si mantenne nella grafia. Il suono *kh* rimase così alieno allo spirito della lingua italiana, che il dialetto toscano, pur essendo riuscito ad imporsi come lingua letteraria, non riuscì ad imporsi nella pronuncia di questa aspirata, sì che essa rimase la caratteristica più saliente degli abitanti della Toscana Settentrionale (2). Il gruppo *ph*, quando non passò ad *f* (e certamente ci passò prestissimo) si conservò in Toscana in una zona ancor più ristretta (3); in quanto al gruppo *th* è poco diffuso anche in Toscana (4), sì che io penso che nessuno, né a Roma, né nel mondo occidentale pronunciasse il theta di *theatrum* (5).

(2) *Studi Etruschi*, I, pagg. 305-306 (Merlo).

(3) MERLO, *op. cit.*, pag. 307.

(4) MERLO, *op. cit.*, pagg. 306-307.

(5) Le prove di questa asserzione mancano (salvo che non si voglia accettare come argomento la mancanza di aspirazione in italiano); ma quello che segue vuole appunto rendere verosimile quanto è detto qui.

Nello STOLZ-SCHMALZ-LEUMANN-HOFMANN, *Lateinische Grammatik, Laut- und Formenlehre*, München, 1922, pag. 131, paragr. 115, 2 è detto che l'aspirata doveva essere nota ai Romani già da tempi antichissimi attraverso nomi etruschi, come *Otho*. Ma dove sono le prove (ossia le iscrizioni anteriori al 150 av. Cr.) che dimostrino ciò? L'aspirazione tralasciata nelle parole greche e la testimonianza di Cicerone è formale. Del resto, anche il SOMMER (*Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, 1914, paragr. 117, pag. 199-202) ritiene che il fenomeno dell'aspirazione fosse solo transitorio a Roma.



Le numerose epigrafi rinvenute in territorio etrusco che portano trascritti gentilizi etruschi permettono di esaminare in qual modo i Latini reagirono alle aspirate etrusche (gli esempi seguenti sono tratti tutti dal volume XI del C. I. L.).

ACHONIUS: tre esempi, tutti da Perugia: 1965, 1980, 2026.

ACONIUS: sei esempi da Perugia: 1970, 1979, 1981, 1982, 1983, 1948 ed uno da Falerii: 3119. La forma etrusca è *axuni*.

THANNIA: dodici esempi da Chiusi: 1960, 2168 (lettura modificata in XI, 2, pag. 1280), 2173, 2174, 2193, 2234, 2238, 2268, 2338, 2443, 2453, 2465; tre da Perugia: 1965, 1987, 1988; uno da Fiesole: 1565; ed uno da Tarquinii: 3489. In tutto 17 esempi.

TANIA: Quattro esempi da Chiusi: 2188 (lettura modificata in XI, 2, pag. 1280), 2290, 2452, 7198; uno da Perugia: 2057; uno da Bolsena: 2726; uno da Volterra: 1786; uno da Toscanella: 2977. In tutto 8 esempi.

La forma etrusca è *ḡana*; ma su 2499, tegola chiusina in lingua etrusca ed alfabeto latino, l'aspirazione è tralasciata.

THANUSA: Due esempi da Chiusi: 2234, 7166, cui probabilmente ne va aggiunto un terzo: 7165, rinvenuto nella stessa tomba di 7166, che ci dà *Thansius*, con la caduta di una vocale, fenomeno tipicamente etrusco.

TANUSA: due esempi da Chiusi: 2231, 2233. La forma etrusca è *ḡanusax* (2201, *e*, da Chiusi).

LARTHIA: nove esempi, tutti da Chiusi: 2151, 2179, 2185, 2354, 2372, 2426, 2426 *a*, 7153, 7171.

LARTIA: cinque esempi da Chiusi: 2186, 2351, 2412, 2498 *a*, 7163; tre da Perugia: 1969, 2036, 2065.

La forma etrusca *larthia* si mantiene anche quando è scritta con l'alfabeto latino (2356, 2378, da Chiusi).

ANCHIALUS: tre esempi, uno da Saturnia (2647), uno da Nepi (3200) ed uno d'ignota provenienza (6699, 19).

ANCIALUS: un esempio, da Todi: 4696.

TARQUINIUS: la forma etrusca *tarχnas* (due esempi, ambedue da Caere: 7637, 7722 *g*), cui corrisponde in greco *Τάρχων* è resa costantemente con *tarcna*: tre esempi, anch'essi da Caere: 3626, 7595, 3629, quest'ultima dipinta nell'interno di una tomba. L'aspirata manca anche su un'iscrizione cerehana in lingua etrusca e lettere latine: 3633. Probabilmente la vicinanza di Roma ed il fatto che da secoli il gentilizio

era stato reso con *Tarquinius* hanno cooperato a fare scomparire, almeno a Caere, l'aspirazione.

Da questi esempi mi sembra che risulti in modo chiaro confermata la ripugnanza dei Latini per l'aspirazione: l'uso dell'aspirazione, sia nella grafia sia nella pronuncia fu — in bocca a non-Etruschi e in zona non-etrusca — un'affettazione elegante o erudita, ma non insita nel genio della lingua; e, senza l'intervento di persone dotte, probabilmente anche nelle iscrizioni latine rinvenute in Etruria i casi di occlusive prive di aspirazione sarebbero stati ancor più frequenti di quelli riscontrati.

Strano è allora di trovare un caso totalmente inverso nel gentilizio *Ancharius*.

Nei testi letterari l'aspirata è sempre presente, salvo in Vo-pisco (250 dopo Cr.).

Nelle epigrafi abbiamo:

ANCHARIUS: dall'Etruria sette esempi:

C. I. L. XI, 6700,30 (vaso aretino rinvenuto a Viterbo).

- » 3208, da Nepi, in una lista di magistrati.
- » 2702, da Bolsena, su un'iscrizione del III d. Cr.
- » 3005, dall'agro viterbese, su un'epigrafe di un pretoriano.
- » 3005, dall'agro viterbese, su un'epigrafe di un pretoriano.
- » 2019, 2029, da Perugia.
- » 3767, da una località fra Roma e Bracciano.

Fuori dell'Etruria:

XI, 1237, da Piacenza.

XI, 6695, 47, anfora rinvenuta in prov. di Modena.

XI, 6357, 5442, ambedue da Pesaro.

XI, 5217, da Foligno.

VI, 11620, da Roma.

VI, 24581, da Roma.

X, 6011, da Minturno.

XIV, 178, da Ostia.

ANCHARENUS

IX, 4704, da Rieti.

III, 2709, dalla Dalmazia.

X, 6178, da Formia.

ANCARIUS: In Etruria:

Tre soli esempi, di cui due chiusini: XI, 2267, 7137 (su

quest'ultimo, il matronimico all'uso etrusco: *Ancaria natus*); ed uno da Tarquinia: XI, 3405.

Fuori dell'Etruria:

VI, 11616, da Roma.

IX, 4556, 4557, da Norcia.

V, 2461, dal Veneto.

ANCARENUS: quattro, tutti da Roma: VI, 7193, 11610, 11611, 1162.

La forma etrusca, invece, è *ancari*, priva dell'aspirazione. Sulla scorta dell'indice dello Schulze (*Gesch. der lat. Eigenn.*, pag. 122), do qui appresso la lista degli esempi etruschi, citandoli col *Corpus Inscript. Etrusc.*

ancari 1690, da Chiusi

4213, da Perugia

4215, da Perugia.

ancarie 1689, da Chiusi

4213, da Perugia

4215, da Perugia.

ancaris' 4349, da Perugia.

ancarual 2817, da Chiusi.

ancarialisa 1580 (ripetuta in C.I.L. XI, 2265) in lingua etrusca ed alfabeto latino.

ancria 4217, da Perugia.

Come gentilizi derivati:

ancarni 306, dal territorio fra Chiusi e Siena

491, dall'agro chiusino.

ancarnei 783, dall'agro chiusino

1700, dall'agro chiusino.

Con l'aspirazione abbiamo, invece:

anχari 4832, da Città della Pieve.

anχaru 1702, da Chiusi.

Abbiamo quindi due soli esempi di aspirata; e questi stessi si alternano con due altri dello stesso sepolcreto, anzi probabilmente della stessa famiglia (4833 con 4832 e 1702 con 1703) privi di aspirazione.

Abbiamo dunque un caso nettamente inverso di quello ordinario. La forma etrusca è priva di aspirazione; la forma latina regolare (giacchè regolare bisogna riputare quella forma che si trova nei testi e nella maggioranza delle epigrafi) è aspirata. Ossia

la forma che nella pronunzia era certamente priva di aspirazione, nella grafia delle epigrafi oscilla tra la grafia suggerita dalla pronunzia reale e la grafia imposta da una convenzione. In Vopisco, però, appena la disciplina si rallenta, la realtà fonetica si rifà viva.

Una convenzione, quindi, volutamente e coscientemente errata. Qual'è la ragione di un tale paradosso? Non può essere che una: il desiderio di evitare la falsa etimologia (noi sappiamo che è falsa, ma gli Antichi non lo sapevano, eccetto tutt'al più pochi etruscologi) da *ancus*, assai penosa per una famiglia di nobili. Non altrimenti fecero i Sergii (benchè i Servii potessero vantare un antenato re) ed in età moderna gli esosi Pelavicini, quando divennero i nobilissimi Pallavicini.

* * *

Per conseguenza, non credo che si possa dubitare che gli antichi Etruschi aspirassero come e più dei moderni Fiorentini (6).

PAOLINO MINGAZZINI

(6) Il BATTISTI in *Studi Etruschi* IV, pag. 251 vede nel fatto che le parole greche non aspirate sieno trascritte in etrusco in età seriore più esattamente che non in età anteriore un sintomo della progressiva scomparsa dell'aspirazione. A me sembra più verosimile un influsso erudito. Altrimenti non si capirebbe come mai l'aspirazione si sia mantenuta nella Toscana Settentrionale sino al giorno d'oggi.